(10

# SULLE PITTURE DI ERCOLANO E POMPEI

## CONSIDERAZIONI

ESPOSTE

ALLA REALE ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI NAPOLI

DA

GIUSEPPE DI MATTIA

PROFESSORE DI PITTURA, E SOCIO ORDINARIO DELLA MEDESIMA.

NAPOLI

PEI TIPI DEI FRATELLI DE BONIS NEL PALAZZO ARCIVESCOVILE.

—

1841.

Digitized by Google

Osservando io questa Reale Accademia per le cure vostre, Soci pregiatissimi, sempre intesa al mantenimento ed al progresso delle belle arti, ed avendo l' onore di far parte della medesima, stimo dover mio, associandomi al vostro intendimento, rassegnarvi alcune considerazioni da me fatte su le antiche pitture d'Ercolano e Pompei. Confido che debbavi tornar grato il richiamare oggi la vostra attenzione sopra tali opere, le quali, oltre a tanta utilità e decoro che ci apportano, possono inoltre somministrarci il più efficace mezzo per opporci all'odierna foga, la quale con ogni studio procura stabilire nelle italiane scuole di pittura i gretti principî del così detto purismo. Principî, che poggiando l'essenza dell'arte su di una servile imitazione del naturale senza scelta e senza ragione di bello, dichiarano inutile e nocevole lo studio delle sublimi reliquie delle arti antiche. Chè s'è

vero non esservi miglior via onde distruggere errori derivati da falso principio, che quella di sempreppiù stabilirne l'opposto; io reputo efficacissimo mezzo per combattere la opinione degli odierni puristi, quello di viemmeglio estendere dell'antico lo studio, nonchè tenerne più caramente custoditi i monumenti. Al quale scopo queste mie considerazioni mirando, vedrete per esse come meglio possono le pitture di Ercolano e di Pompei conservarsi, e per qual modo più efficacemente nell'universale degli ingegni si possa delle medesime propagare lo studio.

E quì sulle prime potrebbe parer strano che io parli di cura e conservazione delle antiche pitture, essendo a tutti noto come esse sieno cautelatamente custodite, e quante cure sulle medesime impiega la vigilante direzione di chi al nostro Real Museo presiede. Ma se tutto quello finora praticato bastato fosse a raggiungere lo scopo di conservare lungamente le pitture degli scavi fresche e belle com'esse furono ritrovate, io non saprei d'onde debba ricercarsi la cagione di quel loro cambiamento e di quella notabile perdita di bellezze, che da giorno in giorno vediamo in esse accadere. Nè io stimo che dobbiamo trattenerci d'indagare la cagione di queste perdite senza speranza di ripararle, per la sola opinione di coloro che ci diedero ad intendere cotal decadimento essere inevitabile conseguenza del tristo destino di quelle

Digitized by Google

pitture tenute sepolte per tanti secoli sotto materie distruggitrici; mentre che le vediamo disseppellire in buono aspetto, e molte di esse da medesimi siti tratte non decader poscia come le altre. Per la qual cosa io stimo, che piuttosto gran parte di quelle perdite avvenuta sia per la poco accurata osservazione fatta sulla natura de' differenti dipinti di quelle pareti, e quindi dall' improprio modo con che furono ristorati o custoditi. E cotal mio parere perchè non si vegga mal foudato, io ricordo fra le tante pitture male andate, quella di Frisso ed Elle disfatta per cagione del ritocco ad olio eseguito su di essa, quando si stimò ristaurare in questo modo le pitture de' nostri scavi, e quella pregiatissima del Téseo, caduta quasi tutta pel mal' effetto prodotto dal così detto Encausto, col quale si verniciarono quasi tutte le antiche pitture. Epperò, ove questa mia opinione fosse giudicata ragionevole, menerebbe a conchiudere, che invece di confusamente ravvivare coll'odierna vernice ogni sorta di dipinto degli scavi, venga ciascuno prima per opera di perito artista osservato di qual natura egli sia, e qual metodo di ristauro gli convenga; essendo irremovibile legge dell' arte nostra, che giusta il metodo con che fu eseguito il dipinto, debbano essere adoperati i modi di ristauro e di conservazione. Ma la malfondata prevenzione che tutte le antiche pitture sieno state eseguite a fresco, perchè tutte fatte sopra intonaco, contra ogni fatto

ed ogni tradizione che assicurano gli antichi aver dipinto l'affresco l'assecco e l'encausto; ha fatto sì che le pitture di Ercolano Stabia e Pompei, tutte confusamente sieno state con un medesimo modo curate. Come poi volere che reggano le tempere all'umido, e gli affreschi si conservino vivaci e brillanti, ove lor manca il nutrimento e la resistenza dell'aria? Come pretendere che per virtù di una medesima vernice vengano prodetti i diversi buoni effetti da' differenti dipinti richiesti? Conchiudo pertanto che le alterazioni ed il deperimento delle pitture degli scavi prodotte sieno non tanto dal seppellimento e dall'antichità di esse, quanto dall'indistinto modo con che furono ristorati e custoditi.

Sulla qual cosa senza più intrattenere l'attenzion vostra, passo ad esporvi per qual modo possa la nostra Accademia fare che non solo queste pitture pervengano alle generazioni future; ma che riescano esse altresì profittevoli per lo studio di ogni qualità d'ingegno dato alle arti belle. Della qual cosa tanto più chiaramente vediamo l'importanza, quanto più posatamente ci fissiamo a distinguere, tra la folla dei curiosi passeggiatori di quelle gallerie, lo scarsissimo numero di dilettanti profondamente instruiti e di anziani professori, che ravvisano il bello di quelle opere, ed a traverso degli ostacoli su di esse recati dalle ruine del tempo, traggono lumi da gli studiati modi di comporre, dalle vive espressioni, dalla semplicità de' partiti e da tutto il

resto che costituiva lo stile nobilissimo dell'antico dipingere, in esse pitture, se non perfettamente, almeno in parte adoperato: e cotesti lumi, frutti de' loro privati studî, non facili ad essere per la parola comunicati, silenziosamente conservano e nascondono. Ma è pur noto il generale assioma, che nè utile all'universale, nè progressivo mai potrà essere lo scibile qualora resti privilegio di pochi; perciò è chiaro quanto importante sia il trovar modo mercè il quale lo studio delle antiche pitture venga presso l'universale più esteso e propagato. Cosa che pe' nostri giovani artisti oggi è tanto più importante, quanto più vediamo parecchi precettori adoperare ogni industria per allontanare gli sguardi di quelli da ogni antico monumento di arti, per meglio fermarli nel puerile ed orgoglioso pensiero di creare e perfezionar l'arte ne' brevi termini di loro vita cogl'individuali ed esclusivi studî sulla natura: follia che gli odierni puristi si sforzano di stabilire. Che s'è vero nelle opere delle nostre arti, il bello non sentirsi se non si vede; io son convinto che il comune degl'ingegni non sente il bello delle antiche pitture, perchè l'esteriore aspetto di esse non produce vivissima impressione ne' loro sensi; e quindi mi persuado che le illustrazioni le cattedre ed ogni altro mezzo, che colla parola si adopera a spiegare i pregi di quelle pitture, non torni affatto così efficace, come l'adornare quei monumenti di quella esteriore bellezza dal tempo

e dalle ruine logorata. E questo mio pensiero più mi si ferma nell'animo, qualora osservo ciocchè noi in riguardo alle antiche sculture abbiamo uso di praticare. Allorchè ritroviamo un frammento di scu t ıra, vediamo ch' egli reca pochissima impressione mentre vedesi isolatamente e fuori quel sito cui era destinato; mentre poi addiviene oggetto di studio e di maraviglia per ogni qualità di persona, ove per opera di perito professore di scultura collocato venga nel sito che gli si conviene, ed aggiuntovi tutto quello che prima mancavagli. Or questa condotta tenuta da noi nella statuaria, e che tanta gloria ha meritato al nostro Socio Sig. Solari per la felice riuscita de' suoi ristauri, perchè non si tien poi sù i monumenti delle antiche pittnre? E quì ognuno giustamente può rispondere che le pitture sotto l'opera del ristauro corron pericolo di perdita molto più notevole, che le sculture non soffrono: e trattandosi delle pitture degli scavi, io aggiungo, crescere i rischi a tal segno, che la premura di ristaurarle potrebbe tornare più nociva della trascuraggine stessa che le lasciasse perire. E però la mia idea sarebbe quella di non toccar punto ciocchè vi è rimasto dell'antico; ma trarre da esso accuratamente le copie, e su queste studiar di supplire con giudizioso ristauro le mancanze. Così stimo che salvandosi l'antico, e serbandolo allo studio ed alle osservazioni de' dotti, ed allato suo esponendo le riproduzioni

fregiate di quel bello che un tempo gli originali conservarono, venga sopra di essi richiamata l'attenzione di ogni condizione di persone; sicchè ogni qualità d'ingegno vedrebbe quel bello che oggi non sa ravvisarvi. Ed allora, gli antichi dipinti per tante mancanze confusi ed oscurati, mostrandosi sulle riproduzioni intieri e rinnovati, renderebbero più intelligibili i subbietti ch'esprimono, più preciso il disegno, più chiaro il partito del chiaroscuro e del componimento, e quindi non il solo anziano nell'arte, ma ogni più novello iniziato in pittura troverebbe in essi cose a se acconce da studiare, come da studiare ritrova in ogni più piccola e ben ristaurata opera di scultura. Anzi dal vederne ideate le mancanze, mercè il confronto dell'antica e nuova opera, riceverebbero i giovani un'avviamento allo studio della composizione, non cogli sterili mezzi de'precetti e colle inefficaci teoretiche dimostrazioni; ma col fatto, e sulle opere stesse degli antichi, che per questo pregio tanto si ammirano: cosa che dalle sculture, quasi tutte di una sola figura, e pel ristauro alterate, non tutti possono ricavare.

Se non che, a dare opera a cosiffatto pensiero, è d'uopo rimuovere due potenti ostacoli che si potranno opporre: la mancanza cioè di idoneo artista che tali riproduzioni sia capace ad eseguire, e la straordinaria spesa che il numero delle replicate pitture potrebbe apportare allo stato. Ri-

*

guardo al primo, io penso che sebbene non sia da porsi in dubbio che per eseguire le riproduzioni richieste sia necessario adoperare l'ingegno di non comune artista; è però certo che alla nostra Accademia non riescirebbe all'intutto difficile di trovarlo fra i nostri capace a ben riuscirvi; ed ove ciò venisse stimato impossibile, io stesso, non per ispirito di audacia o prosunzione, ma per amore vivissimo che sento per la conservazione de' monumenti delle arti antiche, confiderei di dare opera non lontana dalle vedute della medesima mia proposta. Riguardo poi alla spesa, io stimo che essa verrebbe a risultare picciolissima a fronte dell'utile che produrrebbe; tanto più se eletto venisse a cotal impresa un'artista più di gloria che di guadagno disideroso; e se li soli ottimi e più importanti dipinti di quella raccolta si riproducessero.

Conchiudo la presente memoria, che ho l'onore di umiliare alle osservazioni vostre, Soci rispettabilissimi, col ricordarvi che nelle arti una esperienza val meglio che cento opinioni e congetture. Epperò, se il finora esposto potrà incontrare opposizioni, ciò non esclude che la nostra Accademia, per quanto è in poter suo, si adoperi di venire ad esperimento di fatto, a fine di accertarsi se per quello che ho esposto, ed anche per l'opera mia, ove si voglia, siano meglio conservate quelle pitture, e ne riesca più facile ed esteso lo studio.

Digitized by Google